La falsa torre medioevale di Villamagna

Villamagna è un nome noto per diversi motivi. Nell'antichità è stata villa imperiale, si dice di Pompeo Magno prima, e passata poi all'erario, sia stata una delle tante residenze imperiali. In verità non deve essere stata molto frequentata anche se Marco Aurelio da giovane vi è stato e ci descrive scene agresti e para rurali (la vendemmia e la pigiatura dell'uva; la sua attività di cacciatore. Ne approfitta per descrivere una sua gita ad Anagni ciò che ci dà l'opportunità di conoscere anche la *facies* della città ernica in quegli ultimi secoli dell'età antica). Come fosse la villa non sappiamo perché le costruzioni sono state quasi rase al suolo; sotto terra si intuisce che esistono muri e forse ambienti ma nulla è dato conoscere della esatta configurazione dell'imponente costruzione. Si notano un grandioso terrazzamento, mura di recinzione, alcune cisterne e una serie di arcature su cui si è sviluppato il casale moderno. Oggi, grazie agli scavi archeologici degli anni 2006-2010, sappiamo tante cose.

La località è nota anche perché nell'alto medioevo, a partire dal VI secolo, come ha definitivamente accertato Mauro De Meo, è diventata sede di una più conosciuta abbazia benedettina intitolata a S. Pietro. Di questa istituzione abbiamo il ricchissimo archivio, che parte dal IX-X secolo per arrivare fino al 1297, anno della soppressione bonifaciana. Tutte le pergamene di Villamagna sono state edite; si tratta di documenti preziosissimi per conoscere il territorio, la popolazione, gli usi ed il modo di vivere degli abitanti della zona e del Lazio. Il monastero è stato più volte rinnovato ed oggi si vedono solo i resti dell'antica chiesa; degli altri edifici medioevali restano labili tracce. Eppure doveva essere un monastero cospicuo se ha avuto una vasta possidenza fondiaria, alcuni abitati e diverse chiese soggette. Da S. Pietro di Villamagna dipendevano la chiesa altomedioevale dedicata a S. Secondina (da poco scoperta sui Lepini, dentro il territorio di Gorga), il *castrum* di Monte Giuliano e un borgo situato vicino al monastero stesso; nell'agro e dentro la città di Anagni, c'erano altre chiese e case di proprietà del cenobio. È

molto noto il contrasto fra i monaci e i signori della vicina Sgurgola; i documenti della causa durata molto tempo hanno fatto conoscere i reali rapporti sociali fra signoria di banno e vassalli, e fra domini territoriali stessi.

La conclusione della sua storia si ha con Bonifacio VIII che, a causa del declino del monastero, lo ha soppresso ed ha devoluto il patrimonio alla cattedrale di Anagni. La chiusura del cenobio è stata un sopruso (come i tanti altri fatti dal Papa) oppure esistevano motivi veri. In apparenza c'erano argomenti a favore della chiusura di una pluricentenaria esperienza in quanto i monaci si erano ridotti a quattro e nelle ultime elezioni abbaziali erano intervenuti i pontefici stessi (segno di un decadimento organizzativo); in realtà, nascosta fra tante verità, la soppressione fu un atto voluto dal pontefice anagnino perché così i canonici di quella cattedrale avrebbero concesso ai nipoti del papa i feudi ernici di Trevi, Vallepietra e Filetino. Cosa che avvenne puntualmente nell'autunno del 1297.

Passata in proprietà della cattedrale, gli edifici progressivamente si sono ridotti mantenendosi in piedi la sola chiesa, che fu anche dotata di pitture moderne. Con la soppressione dell'asse ecclesiastico divenne proprietà dei Balestra che trasformarono la vasta possidenza in un'azienda agricola; alcuni edifici sorti a partire dal Settecento divennero un grande casale padronale e, di fronte, venne edificato un grandioso magazzino su tre piani. Per completare l'opera, i Balestra fecero erigere anche una torre che sembra molto antica, ma che, come sappiamo dall'indagine architettonica di Umberto Tommasi, risale alla fine dell'Ottocento. In questo modo, con un clamoroso falso, i nuovi proprietari dettero una coloritura antica a edifici recentissimi.

Nota bibliografica: *Villa Magna: an Imperial Estate and its Legacies. Excavations 2006-2010*, a cura di E. FENTRESS, C. GOODSON, M. MAIURO, e M. ANDREWS, A. DUFTON, Roma-Londra 2016 (Archeological monograph, 23), con bibliografia precedente.

Publicato in *Lazio ieri ed oggi*, 40 (2004), 8, p. 247.